FAVOLE PER ADULTI

Eurydia – La Fine del Contante e l'Inizio del Potere Totalitario

La trasformazione silenziosa che nessuno ha visto arrivare…

Di Virginio Frigieri

Dedicato a chi non accetta le storie come gli vengono raccontate,

ma va a cercare ciò che è nascosto dietro il velo.

Prefazione

Erano passate un paio di settimane dall'incontro in sogno con Aureon, lo spirito guida col potere di viaggiare nel tempo passando da un'era all'altra con estrema facilità. Sapevo che Aureon sarebbe tornato per finire la storia del denaro iniziata nel tempo del baratto dove il denaro ancora non c'era ed arrivare ai giorni nostri. Ovviamente non sapevo quando, ma sapevo che sarebbe accaduto. Quella notte pioveva molto forte e un lampo colpì una palma del mio giardino con una luce molto forte che attraverso tre o quattro fessure non strette della tapparella, per un istante sembrò illuminare a giorno la mia stanza e un paio di secondi dopo arrivò il rombo di un tuono particolarmente forte.

Richiusi gli occhi e mi rimisi a dormire e in quel preciso momento Aureon era di nuovo lì accanto a me pronto per riprendere il viaggio. Ma il sogno, questa volta, non rimase com'era. Si incrinò, cambiò direzione, e mentre Aureon svaniva nella luce… io mi risvegliavo altrove.

Sommario

Prologo - Il ritorno 1
CAPITOLO I – La Truffa Svelata 5
CAPITOLO II – La Banda Centrale 11
CAPITOLO III – Pagamenti elettronici 17
CAPITOLO IV – Virtualizzazione e CBDC 29
EPILOGO – Il Risveglio 49
Note dell'autore 56
Biografia dell'autore 65

Prologo
Il ritorno

Mi svegliai nel freddo. Non quello della mia stanza, ma un freddo diverso, umido, denso, come se provenisse da un'epoca che non mi apparteneva. Aprii gli occhi e capii subito che il sogno era tornato. Ma non ero più a Eurydia.

La nebbia era così fitta da sembrare un muro. Un odore di carbone bruciato, legno bagnato e fiume stagnante mi avvolgeva come un mantello. E in lontananza, ovattato, il rintocco di una campana.

Londra. L'Inghilterra. Inizio del Settecento.

Non sapevo come lo sapessi, ma lo sapevo.

Feci un passo e il selciato rispose con un suono secco. Carrozze passavano lente, i cavalli sbuffavano nuvole bianche, e uomini con cappotti pesanti camminavano curvi, stringendo sotto il braccio pacchi avvolti in tela cerata. Nessuno mi guardava. Come sempre, nel sogno, ero presente e invisibile.

Poi alzai lo sguardo e la vidi.

Una facciata severa, geometrica, con finestre alte e strette. Una costruzione che non aveva nulla della fantasia di Eurydia: era reale, solida, pesante come la Storia stessa.

La Bank of England.

Il cuore del nuovo mondo. Il luogo dove il denaro aveva smesso di essere metallo per diventare promessa. Dove le banconote circolavano già da anni e gli assegni passavano di mano tra mercanti e armatori.

Ma non era qui che tutto era nato.

Un pensiero, o forse un ricordo, attraversò la nebbia come una lama: *Genova aveva già inventato ciò che qui veniva solo perfezionato.* Il Banco di San Giorgio aveva creato la banca moderna tre secoli prima. Siena, con il Monte dei Paschi, aveva codificato strumenti che gli inglesi avrebbero solo istituzionalizzato. Le lettere di cambio, gli assegni, la logica stessa dei registri: tutto era nato in Italia.

E prima ancora che Londra ne comprendesse il potere, un frate — **Luca Pacioli** — aveva già scritto le regole che avrebbero governato il mondo. La partita doppia, il cuore della contabilità moderna, era stata scolpita da un uomo che viveva tra Venezia e la Toscana, molto prima che la Bank of England ne rivendicasse il merito.

Londra non aveva creato il sistema. Londra lo aveva trasformato in potere.

Sentii un brivido. Non era paura. Era riconoscimento.

«Non sei fuori strada» disse una voce che non era una voce. Un'eco, un ricordo, un soffio di qualcosa che avevo conosciuto altrove: **Aureon**.!

Ma non era lì. Non come prima. Era come se mi parlasse da un tempo diverso, da un luogo che non potevo più raggiungere.

«Perché qui?» chiesi nel silenzio della nebbia.

La risposta non arrivò. O forse era già davanti a me, scolpita nella pietra della banca, nelle mani dei mercanti che uscivano con fogli sigillati, nei registri che passavano da un tavolo all'altro.

Il sogno non mi aveva riportato a Eurydia. Mi aveva portato alla radice del potere. Nel luogo in cui la fiducia era diventata istituzione. Nel momento in cui il denaro aveva smesso di essere storia… ed era diventato sistema.

Inspirai lentamente. La nebbia si mosse, come se mi invitasse ad avanzare.

Feci un passo verso l'ingresso della banca. E il sogno si aprì.

CAPITOLO I –
La Truffa Svelata

La porta della Bank of England si richiuse alle mie spalle con un tonfo sordo, come se il legno stesso volesse trattenermi dentro. L'aria era densa di inchiostro, carta e umidità. Il brusio dei contabili riempiva la grande sala: penne che graffiavano registri, monete contate a bassa voce, passi rapidi sul pavimento di pietra.

Ero ancora invisibile, come sempre nei sogni. Eppure sentivo che qualcuno — o qualcosa — sapeva che ero lì.

Un soffio leggero mi sfiorò l'orecchio. Non era vento. **Aureon!.**

Non lo vedevo, ma la sua presenza era una vibrazione familiare, un'eco che attraversava il tempo.

«Ascolta» mormorò. «Qui nasce ciò che hai visto a Eurydia.»

Mi avvicinai a un gruppo di uomini riuniti attorno a un tavolo. Uno di loro spiccava: non era un banchiere, non era un nobile. Era un artigiano. Mani forti, abiti semplici, occhi lucidi di chi ha capito troppo.

Davanti a lui, seduto con la schiena rigida e lo sguardo di ghiaccio, c'era **il Governatore della Banca**. Non un Arconte, non un essere sovrannaturale: un uomo. Ma un uomo che teneva in mano il destino di un regno.

L'artigiano parlò con voce ferma, senza tremare:

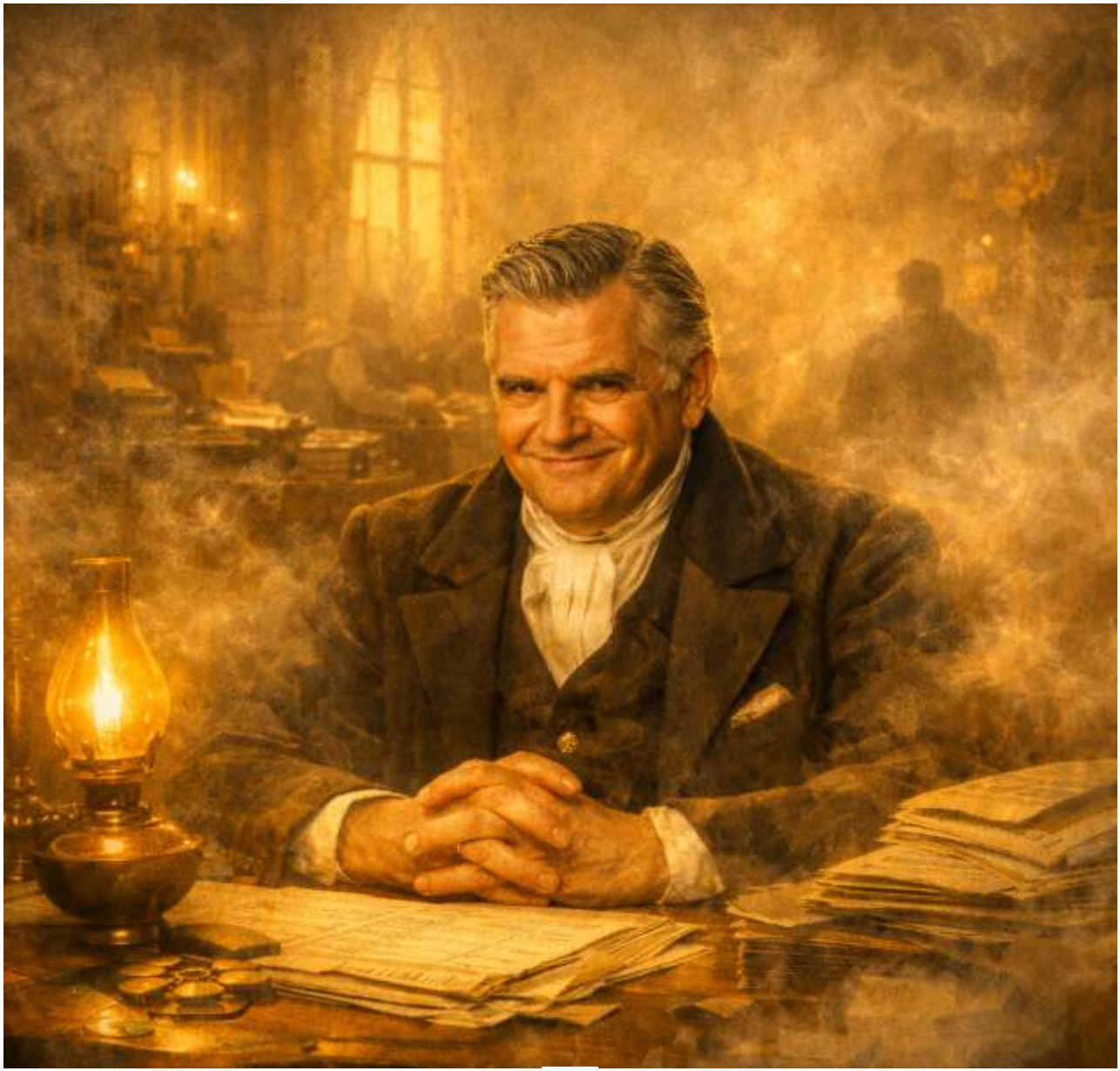
«Voi emettete banconote per cento sterline… e ne chiedete indietro centocinque. Ma quelle cinque non esistono.! Non sono mai state create. Sono un debito impossibile.»

Un paio di contabili alzarono lo sguardo, inquieti. Il Governatore rimase immobile.

L'artigiano continuò:

«Se due mercanti prendono cento sterline ciascuno, e ne spendono novanta in salari e merci, restano dieci sterline di profitto. In tutto, duecento sterline. Ma voi ne reclamate duecentodieci. È impossibile. Qualcuno deve fallire. Qualcuno deve indebitarsi. Qualcuno deve perdere tutto. Lei dovrebbe emettere 105 sterline, 100 per me e 5 per lei da spendere. In questo modo ci sarebbero 105 sterline in circolazione e il debito potrebbe essere ripagato»

Il Governatore sorrise. Un sorriso sottile, studiato, che non arrivava agli occhi.



«Vedi buon uomo, la finanza è una materia complessa!» disse con voce morbida. «Non è materia per chi lavora il legno o il ferro. Lascia che ce ne occupiamo noi. Tu pensa a produrre di più. A risparmiare di più. A fidarti di più. Io sarò sempre disposto ad aiutarti su questa strada»

L'artigiano strinse i pugni. Non per rabbia: per impotenza.

E in quel momento, la grande sala della banca sembrò pulsare. Non come un edificio, ma come un organismo vivo. Un cuore che batteva al ritmo del debito.

Aureon parlò di nuovo, ma la sua voce era più lontana, come se venisse da un'altra epoca: «Questo è il momento in cui la promessa diventa catena. Il momento in cui il denaro smette di essere misura… e diventa trappola.»

L'artigiano uscì dalla sala, inghiottito dalla nebbia londinese. Il Governatore tornò ai suoi registri, come se nulla fosse accaduto.

Io rimasi lì, sospeso tra due mondi: la Storia reale davanti ai miei occhi e l'ombra di Eurydia che mi chiamava da lontano. Sentii Aureon per l'ultima volta: «Ora sai dove tutto è iniziato. Ma non è qui che finirà.»

E la sala della Bank of England cominciò a dissolversi, come se il sogno stesse preparando un nuovo passaggio.